



La disperazione dei residenti regolari

Viaggio nella favela degli zingari abruzzesi: «Non chiamateci rom»

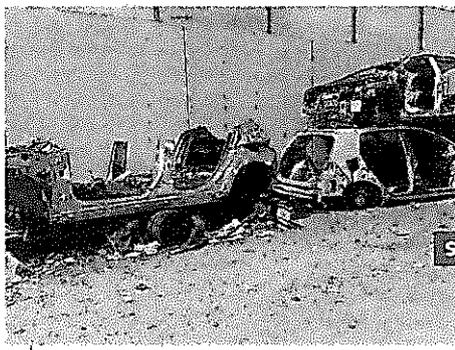
In via Bonfadini ci sono quattro insediamenti in un chilometro Sardone (Fi): «Siamo a Milano, ma sembra il terzo mondo»

di MASSIMO SANVITO

■ ■ ■ A destra un'infilata di caravan, con le donne a eviscerare polli a bordo strada e i bambini che scorrazzano in libertà. A sinistra decine di carcasse di auto carbonizzate e cannibalizzate. E giovani ragazzi che abbassano la testa fin dentro il finestrino per cercare di capire chi sei. Gli, sotto il cavalcavia, poi la svolta a destra per raggiungere il triangolo di Bonfadini 39.

Un budello a fondo cieco dove il degrado all'esterno del campo rom regolare si mischia all'illegalità di un fortino che dura dal lontano '87. Quando i primi zingari abruzzesi, così si chiamano anche tra di loro, si insediavano per non andarsene più. Ora sono più di 180 divisi in 40 famiglie.

Davanti all'ingresso del campo, un cane sciolto rovista tra i rifiuti. In mezzo alle sterpaglie pezzi di auto, mobili, materassi. Dalle villette tenute con cura escono in massa decine di uomini e donne. Braccia ricoperte dai tatuaggi, sguardo ostile. Sullo sfondo la casa griffata Louis Vuitton della "Guamieri Family", come si legge in bella vista sulla facciata. Fare foto o filmati è quasi impossibile. Qualche passo più in là ecco l'officina abusiva con tanto di gancio dello sfasciacarrozze per smembrare le auto rubate e poi bruciate all'esterno del



campo. «Qui c'è chi lavora e chi no. Chi ha precedenti, io sono il primo ad averne. I bambini vanno a scuola. Ma se Salvini ci dice di tornare al nostro paese ha capito male. Noi siamo italiani e qui rimaniamo. Non siamo rumeni», spiega il boss.

«NON SIAMO ROM»

I rom rumeni sono qualche centinaio di metri più avanti. Gli zingari abruzzesi non li volevano, ma dal 2015 hanno imparato a convivere. Ognuno rimane al suo posto, anche se i padroni di questo specchio di periferia sono senza dubbio i nomadi (ormai ex...) italiani. Nel Cat (Centro accoglienza temporanea) di via Sacile, a di-

re il vero, ci vivono anche famiglie sudamericane e arabe. Ci sono orari di ingresso e di uscita e gli operatori della Casa della Carità e della Fondazione Soma schi cercano di tenere tutto sotto controllo. Il problema principale è che da regolamento chi passa da qui può starci al massimo 5/8 mesi. E poi? La risposta è accento.

Un paio di gradini per scendere in una favela da brividi costruita dai fuoriusciti del Cat. Una trentina di baracche abusive in mezzo a un boschetto dove vivono una cinquantina di rom in condizioni igieniche pessime. Coi topi che girano tra le cassette mentre un carrello della spesa fa da griglia per cucinare delle costine di carne. Una miseria umana



SCENE DI ORDINARIO ABUSIVISMO

A sinistra le carcasse di alcune macchine date alle fiamme dopo che gli abitanti dei campi vicino a via Bonfadini le hanno smontate e incendiate per renderle irriconoscibili. Sopra sporozia nei campi [Sanvito]

che fa rabbrivire e stride con l'immagine della Milano internazionale sventagliata nei salotti chic. «Il Comune è tutto una magna magna. E la Ue cosa fa per noi? Questa sarebbe integrazione?», spiega un occupante che dopo un anno nel centro regolare si è accarpato qui fuori. «Dov'è Majorino? Non l'abbiamo mai visto da queste parti», attacca una mediatrice culturale rumena.

FORZA ITALIA CRITICA

Ma non è mica finita. Perché basta attraversare la ferrovia ed ecco il quanto insediamento nel raggio di nemmeno un chilometro: il campo di via Bonfadini 38 «non autorizzato ma consolidato e tenuto sotto

osservazione» come da dicitura del Comune. Qui ci vivono una sessantina di rom del sud Italia che fanno capo alla famiglia Di Silvio. Parenti degli omonimi romani affiliati al Casamonica? «Noi non c'entriamo niente con loro», taglia corto scocciata una signora.

Critica Silvia Sardone, consigliere comunale e regionale di Forza Italia: «In poche centinaia di metri Milano non sembra Milano, ma una città del terzo mondo. Anzi peggio. Il Comune qui non esiste: nei campi sia regolari che abusivi i rom fanno quello che vogliono. Il quartiere va riqualificato: è il momento della chiarezza e di interventi seri per dire basta a questa esperienza».

di FREDERICO RESNATA

L'allarme dell'Ordine degli Avvocati

La linea dura di Sala: sfratti in calo del 40%

Grazie a una direttiva chi occupa casa la fa franca. Il centrodestra: «Dal sindaco solo promesse che non può mantenere»

■ ■ ■ Stando alle dichiarazioni post elettorali di un Beppe Sala folgorato sulla via di Damasco, che ha promesso una stretta sui campi rom e la cacciata dei tanti abusivi che occupano illegalmente immobili pubblici e privati, nel prossimo futuro dovremmo aspettarci un netto cambio di rotta.

Eppure, tra il dire e il fare c'è di mezzo una direttiva emanata nel 2016 dall'Unep, ufficio notificazioni esecuzioni e protesti - che riguarda proprio gli sfratti da eseguire con l'assistenza della forza pubblica. Il documento è stato contestato dall'Ordine degli avvocati di Milano, in quanto attribuisce all'ufficio giudiziario «la facoltà di disporre i sfratti», che portano a un ritardo dell'esecuzione fino a 10 mesi. Non solo: ci sono casi estremi che contano fino a 16 rinvii.

Insomma: è più facile scalare l'Everest a mani nude che far sloggiare un abusivo da un appartamento di Milano. «Siamo stati investiti da lamentele per una direttiva, in alcun modo condivisa - spiega Chiara Valcepina, consi-



Foto di repertorio di uno sfratto nelle case Aler di Milano [Fotogramma]

gliere dell'Ordine, all'Adnkronos. L'Unep esegue pochi sfratti e solo dopo un numero di accessi, almeno doppi, se non tripli, rispetto a quanto avviene altrove».

A riprova di ciò, i dati relativi al 2016 indicano che in città gli sgomberi sono calati del 40% rispetto al 2015 e sono stati eseguiti 244 sfratti (-37%). In tota-

le, i provvedimenti di sfratto sono stati 3480 a Milano (-18%) e le richieste di esecuzione 31.276 (-3,02%).

Al di là degli ostacoli di natura legale, secondo il centrodestra a mancare è ancora una volta la volontà politica: «Sala conosce sicuramente questa direttiva, e ha il dovere di attivarsi per risolvere la situazione - afferma Riccar-

do De Corato, assessore regionale alla Sicurezza -. Questo cavillo legale non è che un pretesto in più per non agire. L'operato dell'amministrazione l'abbiamo visto in questi anni: camper e roulotte che spuntano come funghi, occupazioni a go go e assenza di vigili per le strade di Milano. A questa improvvisa conversione non crede nessuno».

Sulla stessa lunghezza d'onda Massimiliano Bastoni (Lega): «Dubito che la sinistra si muova per sanare questa anomalia legale, basti pensare che ai tempi di Pisapia c'erano assessori secondo i quali talvolta «occupare è un diritto». Sala sta solo promettendo interventi ai quali non può dare attuazione».

Insomma, a detta del centrodestra l'ostacolo maggiore resta l'ideologia politica. Se non cambia l'approccio, neppure le giuste battaglie degli avvocati meneghini potranno restituire gli appartamenti ai loro legittimi proprietari.

AEC

di FREDERICO RESNATA

GENITORI FURIOSI

Alle scuole di Saponari non ci sono parcheggi ma fioccano le multe

Andare a prendere i propri figli a scuola - tra impegni lavorativi e deleghe ai nonni - è un compito arduo, in alcuni casi persino costoso: nei pressi della scuola elementare di via Stoppani, infatti, chi si presenta nell'impresa si ritrova a dover pagare una "tassa" di 50 euro.

La dinamica - denunciata a più riprese da genitori e familiari degli studenti - è sempre la stessa: intorno alle 16.30, orario di uscita delle classi, mamme e papà lasciano l'auto momentaneamente in doppia fila o fuori dalle strisce, con le quattro frecce inserite. Il tempo prendere per mano i propri pargoli e tornare indietro: eppure, neanche 10 minuti dopo, incastrato fra i tergicristalli svola il classico foglio bianco. Una multa dopo l'altra, da 50 euro in su.

Intendiamo così a norma di legge è tutto regolare, ma il buonsenso suggerisce che, in un'area dove i parcheggi scarseggiano, almeno negli orari di fine lezioni si potrebbe chiudere un occhio. Il sospetto è che per battere c'è ogni occasione è propizia.

«L'istituto - racconta la signora Franca, incaricata di portare a casa la nipote - dispone di tre uscite: una su piazzale Lavater, le altre in via Stoppani. I bambini escono una classe per volta e i maestri, giustamente, aspettano il loro familiare prima di lasciarli andare».

Un'operazione che richiede al massimo un quarto d'ora. «L'ultima sanzione mi è stata comminata alle 16.40. Possibile che non si riesca neppure a lasciare la vettura senza essere colti in fallo? Diverse persone hanno cominciato a venire in due: uno resta dentro la macchina, a fare la guardia. È assurdo».

A protestare è Gianluca Comazzi (Forza Italia): «Un conto è far rispettare le regole, altra cosa è tartassare in maniera sistematica le tante mamme e nonne che vanno a prendere i propri bambini all'uscita da scuola». L'esponente azzurro cita anche l'episodio dello scorso marzo, quando proprio nell'istituto di via Stoppani cedette un pezzo di controsoffitto, colpendo quattro alunni. «Alla giunta Sala vorrei chiedere dove vanno a finire i soldi delle sanzioni, considerato che la scuola cade a pezzi. Il Comune - conclude - pensi a tutelare la sicurezza dei nostri ragazzi, anziché penalizzare i genitori, che tra lavoro e impegni si fanno in quattro per farsi trovare ogni giorno all'uscita da scuola».

AMBROGIO CAVALCA